

Si è aperto a Genova, con la relazione di Boldrini, il congresso dell'associazione partigiani

Appello dell'ANPI: è il momento di iniziare la seconda fase della riscossa democratica

Il relatore ha auspicato la crescita di un movimento in grado di spingere per nuove soluzioni di governo - La «senza di Catanzaro ha scosso la coscienza nazionale» - I due «no» ai referendum sull'aborto - Le «subdole armi»

Dal nostro inviato

GENOVA — La città della resa dei generali nazisti all'operato Remo Scappini, la Genova che nel Sessantotto disse no al convegno dei fascisti e che ora, colpita dal piombo dei terroristi, sbatte la porta in faccia all'eversione, ha aperto i battenti del suo Palazzo Ducale al nono congresso dell'ANPI, l'Associazione nazionale dei partigiani d'Italia.

La scelta emblematica di Genova come sede dell'assemblea quinquennale della più conosciuta e consistente delle organizzazioni nazionali della Resistenza (160 mila iscritti, 2 mila sezioni, una ottantina di comitati provinciali) non è sfuggita a nessuno dei 1.500 congressisti (una presenza eccezionale, almeno doppiata di quella preventiva), che hanno salutato con un lungo applauso l'ingresso, nel salone carico di stucchi e affreschi, del labaro del capoluogo ligure portato da tre valletti in costume bianco e rosso. Dietro è arrivato il medagliere dell'ANPI e ultimo il gonfalone azzurro della Provincia di Imperia, decorato da Ferlini con la medaglia d'oro della Resistenza. Tra il presidente della Repubblica, impegnato nel viaggio in Messico, e il congresso c'è stato un caloroso scambio di auguri telefonici.

La scelta di Genova come sede dell'assemblea partigiana è stata ricordata nei molti saluti del sindaco del capoluogo Ceronfani, il presidente della Provincia Caracci, il presidente del Consiglio regionale Magliotto, Remo Scappini) e

dal presidente dell'ANPI genovese, Raimondo Ricci, il quale ha presentato il congresso come «un contributo per il superamento della crisi attraverso la via dell'unità nazionale di tutte le forze di rinnovamento per una riscossa democratica, ispirata all'antifascismo».

Sin dalle sue prime battute l'assemblea si è mossa in sintonia con questo obiettivo di fondo. «Avanziamo una nostra proposta politica: la costituzione di un movimento di forze popolari dal basso, nelle fabbriche, nei comuni, nelle provincie, tra le forze combattentistiche per invitare e aiutare i portati a trovare una nuova soluzione politica perché riteniamo sia il momento di iniziare la seconda fase della riscossa democratica ed antifascista ha detto il presidente dell'ANPI Arrigo Boldrini, in polemica più o meno esplicita con chi vorrebbe risolvere i molti mali del nostro Paese, con esperimenti di ingegneria costituzionale mentre ancora la Costituzione rimane in buona parte disattesa.

La relazione di Boldrini, il comandante partigiano Billou, nelle sue quasi settanta cartelle ha affrontato tutti i problemi sul tappeto, da quelli ormai «storici» a quelli di scadenza immediata come i referendum.

Al primo posto il tema della pace. Da Genova l'ANPI rilancia la proposta di un convegno europeo di tutte le associazioni combattentistiche e partigiane da tenersi nell'82, a Genova, in occasione del trentennale del 29 aprile a Roma e si fa promotrice di una giornata nazionale della pace che



GENOVA — Il presidente dell'ANPI, Arrigo Boldrini, apre i lavori del congresso

dovrebbe essere celebrata quest'anno.

Nel contempo l'Associazione dei partigiani italiani rivendica dal governo «una politica estera che sia appoggiata e condotta dalla stragrande maggioranza dei cittadini, che difenda gli interessi nazionali e l'indipendenza». Una attenzione particolare Boldrini l'ha dedicata al Mediterraneo, zona dove si vanno focalizzando l'attenzione e gli appelli militari. «Noi proponiamo che si arrivi, attraverso atti concreti, all'eliminazione del potenziale atomico dal Mediterraneo, con il ritiro

delle flotte militari che attualmente si sono sempre più rafforzate» e «appoggiamo la proposta di una conferenza del Mediterraneo».

Dalle vicende internazionali a quelle più interne: la questione morale. La lotta contro il malcostume — ha ricordato Boldrini — è stato uno dei momenti qualificanti della vittoria contro il fascismo. Ora, contro questo nuovo tipo di corruzione e di scandali, occorre una battaglia «storica e politica» che coinvolga tutti, tutte quelle forze ed energie presenti nel nostro Paese ma alle quali fino ad oggi

non è stata data possibilità di esprimersi fino in fondo.

Corruzione, fenomeni mafiosi, terrorismo, possono diventare le «subdole armi» per colpire la democrazia». E qui si apre un altro, decisivo capitolo, della vita e dell'impegno dell'Associazione partigiana: la lotta all'eversione. Boldrini, dopo aver ribadito la solidarietà verso la magistratura, la polizia, i carabinieri colpiti, ha ricordato che contro il terrore sono stati raggiunti punti fermi: lo sbocco terroristico ha una trama più ampia di quanto all'inizio si poteva supporre e le sue componenti hanno trovato anche l'appoggio di gruppi sociali, culturali, politici diversi. Ma il terrorismo, prodotto nazionale, che voleva sollevare le grandi masse ad una lotta armata ha miseramente fallito il suo obiettivo. Se però i colpi subiti dai terroristi hanno finora assicurato alla giustizia la fitta rete di esecutori essi e non hanno ancora inciso nei centri dirigenti, non hanno ancora completamente diviso i terroristi dalla fascia di complicità che si è andata aggregando.

«La sentenza di Catanzaro ha profondamente scosso la coscienza nazionale» ha detto ancora Boldrini. Per conoscere la verità su piazza Fontana l'ANPI si era impegnata in prima persona con una sottoscrizione nazionale per ricercare le prove, sostenere le indagini, pagare il collegio di avvocati. Il congresso ha salutato con un lungo applauso i familiari delle vittime di quell'orrendo strage. Le sentenze immediate, come i referendum, vedono l'ANPI schierata per il dop-

pio «no» sull'aborto e per il «sì» alla eliminazione dell'ergastolo.

Attenta l'analisi della situazione dei corpi dello Stato dove stanno emergendo positive novità di rilievo. Ad esempio le forze armate da anni esiste una rivalutazione del contributo da loro dato alla guerra di Liberazione. «Bisogna trarne — ha concluso Boldrini — tutte le conseguenze necessarie».

Daniele Martini

Il dramma del Salvador in Commissione alla Camera

ROMA — Il dramma del Salvador è stato dibattuto ieri alla commissione Esteri della Camera, che ha messo in discussione le risoluzioni del PCI e della DC e numerose interrogazioni.

Sia dai discorsi di illustrazione delle risoluzioni, pronunciati dal compagno Gian Carlo Pajetta e dal dc Bonalumi, sia dagli altri interventi, è emersa una comune preoccupazione per la gravissima situazione nel paese centroamericano. Una sottocommissione, costituita al termine della seduta, è stata incaricata di ricercare, se possibile, un'intesa unitaria sul documento che dovrà concludere il dibattito la prossima settimana.

Che cosa vuole il PCI per i Parchi Nazionali

Caro direttore,

rispondo al compagno Emiliano Ussell di Verona in merito alla sua lettera (l'Unità del 25 marzo) dal titolo «Grido d'allarme per i Parchi Nazionali».

In realtà tale grido d'allarme il PCI lo lancia da molti anni proprio per l'assenza di una politica nazionale di tutela dell'ambiente, di salvaguardia della natura, di uso corretto delle risorse ambientali, che ha determinato un continuo restringimento e a volte il depauperamento di un bene primario, appunto quello dell'ambiente e della natura, visti non come mummificazione dell'esistente (di quel poco che resta) ma in modo dinamico e cioè di salvaguardia, di ricerca, di uso turistico e culturale e di sviluppo sociale e produttivo.

Proprio per invertire queste paurose e preoccupanti tendenze il PCI, attraverso i suoi gruppi parlamentari, ha presentato il disegno di legge n. 1049 che si pone l'obiettivo di estendere l'area destinata a parchi e riserve almeno al 10% della superficie nazionale; che è attualmente solo lo 0,7% (e nessuno ha mai pensato, come invece diceva il lettore, ad abolire dei Parchi).

Ma non basta cercare nuovi spazi, bisogna soprattutto stabilire delle finalità, degli orientamenti e delle gestioni di tali aree che finiscano dei vincoli alla speculazione, al degrado e che rendano più godibili. Il disegno di legge, del ministro dell'Agricoltura, malgrado la gestione fallimentare del passato e in contrasto con quanto stabilisce l'art. 83 del decreto 616 che fissa le competenze delle Regioni in materia di Parchi e riserve naturali, vuole avocare a sé, in modo centralistico, ogni potere in materia. Il nostro disegno di legge intende invece, con una legge di principio, fissare la funzione politica di solo indirizzo e coordinamento da parte del governo, nonché istituire un Consiglio Nazionale formato da persone altamente preparate sul piano scientifico e culturale con compiti tecnici e consultivi. I principi generali dovranno naturalmente essere vincolanti sia per i Parchi nazionali esistenti — delegando alle Regioni competenti le funzioni amministrative e la gestione svolte fino ad ora dallo Stato — sia per i Parchi regionali e interregionali che potranno essere istituiti con legge regionale.

La gestione dei Parchi regionali viene svolta dalle Regioni attraverso delega ai Comuni singoli o associati o alle Comunità montane e ciò proprio per sollecitare sulla partecipazione democratica dei cittadini alle scelte e alla vita del parco che ne consenta la piena tutela, nell'ambito di una programmazione territoriale, urbanistica, agricola, turistica e culturale che solo le strutture decentrate e i cittadini possono definire in modo da impedire le speculazioni e i gravi danni che conflitti di competenze dei vari ministeri e incurie hanno già tanto provocato.

sen. RENATA TALASSI (della Commissione Agricoltura del Senato)

All'una di notte per la sterilizzazione

Caro direttore,

essere svegliato alla una di notte da un suo lettore che, avendo visto la mia firma in calce a una lettera dell'Unità, si è precipitato a rintracciare il mio telefono e non ha atteso il levar del sole, la dice lunga su come proprio l'elettorato di sinistra sia sensibile alla tematica del non avere troppi figli. Che cosa avevo scritto all'Unità? Avevo reagito alle accuse di «etnocidio» e «genocidio» rivolte all'AS.STER (Associazione italiana per la sterilizzazione volontaria), che aveva osato offrire gratis interventi di sterilizzazione volontaria alle coppie napoletane che hanno molti figli e non ne vogliono avere altri; interventi che in Italia non sono ancora mutualizzati, mentre l'aborto è gratis.

Proprio dai lettori dell'Unità ho ricevuto i maggiori consensi: tanto da convincermi, nel raffronto con gli altri giornali, che il vostro sia il giornale più «sentito». Ma per favore, se qualcuno vuole sapere qualcosa sulla sterilizzazione maschile e femminile non mi telefoni, scriva all'AS.STER di Milano, via Ugo Foscolo 3: riceverà gratis o poscioli e informazioni.

CALOGERO FALCONE presidente dell'AS.STER (Milano)

Ai compagni più anziani ogni critica all'URSS sembra un tradimento

Caro Unità,

alcune considerazioni dopo il Congresso della mia sezione. I temi che hanno focalizzato l'attenzione dei compagni sono stati quelli riguardanti la politica internazionale, ma in particolare il nostro atteggiamento verso il sistema sovietico e il suo gruppo dirigente.

Ciò che mi colpisce è come da parte della generazione più anziana del nostro partito (50/60 anni), il criticare per qualsiasi motivo l'Unione Sovietica venga vissuto e sentito come un tradimento in primo luogo di se stessi e del proprio patrimonio storico. Alcuni tra i più sudaci abbazano anche le critiche sfumate, ma si avverte dal tono e dalle loro parole che vi è un certo imbarazzo. Ritengo quindi che un complesso di fattori affettivi, emotivi, ideali passati impedisca a questi compagni di analizzare i fatti con lucidità e serenità. E probabilmente la paura di perdere un «modello», un punto di riferimento sul quale si sono concentrate speranze e sogni nel passato che li fa timidi nel rilevare i difetti del quel sistema socialista.

Quindi penso che si possa dire che ancora troppo poco siamo un partito «laico», intendendo con questo termine il fatto che, oltre ad avere necessità di «modelli» a cui ispirarsi, spesso giudichiamo non in base ad analisi oggettive dei fatti, come il metodo marxista richiederebbe, ma in base a pregiudizi, retaggi culturali, stereotipi no-

f. i.

LETTERE all'UNITÀ

stri che ci fanno dividere la realtà in bianco e nero senza considerare che questa è molto più variegata e multiforme. Di qui nasce, io credo la nostra difficoltà ad avere rapporti di massa, soprattutto con i giovani soggetti sociali come le donne e i giovani, perché spesso riteniamo di dover offrire a costoro un qualcosa in cui credere, già determinato e confezionato, una schema di società e di vita già delineato.

Credo che nei giovani non le donne vogliano questo, anche se il bisogno di «certezza» e di «sicurezza» è molto forte in ognuno di noi. Il Partito comunista può offrire la sua disponibilità a costruire insieme a chi lo desidera un progetto di società nuova con aspetti inediti rispetto a quelle già esistenti; e penso che questo sia un compito esaltante e veramente rivoluzionario più che pensare di riproporre nella nostra situazione «modelli» che forse sono diventati già un po' troppo stretti anche per altre realtà.

ROBERTA MARCHIÒ (Genova)

Noi lottiamo per leggi buone, la DC si prende i voti

Caro Unità, cari compagni,

da tempo volevo scrivere per ossequare che molti compagni al livello di responsabilità di sezione, ma anche in primo luogo di compagno con responsabilità di federazione, sottovalutano le possibilità che vi sono nel mantenere e creare nuovi rapporti con la gente, i lavoratori e in particolare con i pensionati.

Mi è capitato di ascoltare da un contadino, che lui vota DC perché questo partito gli ha fatto avere in proprietà la terra che coltiva. Certo lui è riconoscente perché nessuno di noi è andato nelle campagne (e farli magari anche le pratiche per l'acquisto della terra) a spiegare la battaglia che hanno condotto i comunisti per far approvare la legge per la costituzione della piccola proprietà contadina.

Questo è solo un caso; ma quante sono le leggi approvate dopo dure battaglie (integrazioni agricole olive ecc., riconoscimento dello stato di invalidità civile) che per la nostra assenza fra la gente la DC ha gestito per procurarsi clientele, creando così quegli agganci fra le masse che le danno il crisma di partito popolare?

ANTONIO LANZO (Imperia)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Giuseppe GADDI, Padova; Piamonte PENNECCHI, Chiari; Vincenzo MINO, Ravenna; Piero CELERI, Milano; Salvatore CHELEO, Grosseto; Giovanni FERRE, Roma; prof. Guido OLDRINI, Milano; Emilio MASSELLI, Roma; Ezio VINCENTZIO, Milano; Graziella TONINELLO, Bologna; Giuseppe RUSSELLO, Favara; Michele ARGENTINO, Milano; Andrea P., Pisa; Giuseppe MONTAGNANI, Sassuolo («È difficile parlare di senso di responsabilità e di sacrifici ai pubblici dipendenti, che assistono ogni giorno ad ogni sorta di ruberie e poi si sentono dire che lo Stato non ha soldi per retribuirli»); UN GRUPPO di pensionati, Venezia (abbiamo provveduto a far pervenire la vostra lettera sulla questione dell'equo canone in rapporto alle pensioni all'apposita sezione di lavoro della Direzione del PCI).

Luigi LEBERATORI, Roma («È giusto che ci sia una diversità di paga secondo la gravità del lavoro»); Luigi PANEBIANCO, Roma (il lettore, dopo aver citato il dirigente della Confindustria Mandelli che ha osato dire che il nostro è «un Paese dove esistono alti salari ed alte pensioni», commenta: «Ebbene, io dico che ciò è delirio persecutorio contro chi lavora ed ancor più, contro i pensionati, classe indifesa e bistrattata da tutti i governi succedutisi in questa nostra Italia»); Angelo MOTTI, Luino («Se sarete un "dossier" sugli scandali degli ultimi anni, come suggerito da un lettore, inserite anche le informazioni fornite dal New York Times sui finanziamenti in dollari che la CIA passò alla DC, all'estrema destra e anche ad organizzazioni di sinistra moderata»).

Iliano GUGLIELMI, Pianoro (ci manda una lettera sui problemi economici e sindacali molto interessante ma troppo lunga per essere pubblicata; da sola occuperebbe infatti metà di questa rubrica. La faremo pervenire ai compagni che si occupano specificamente di tali questioni); Nello GARINO, Verona («Contro l'aumento dell'indennità ai parlamentari sarebbe necessario condurre una strenua lotta di reale e vivace opposizione, magari ricorrendo all'OSTRUSIONISMO»); LA SEZIONE SINDACALE CGIL del primo Ufficio imposte, Napoli («Le quattro ragioni addotte (nella lettera del 14 marzo di Armando Borrelli) a favore della detassazione della contingenza e per non modificare la "curva" delle aliquote, dovrebbero essere più che sufficienti per convincere i dirigenti confederali ad affrontare il problema»).

Antonio NICCOLAI, Firenze (terremo conto delle tue proposte sulla questione della casa; come avrai visto il PCI ha dedicato al problema un convegno durato 3 giorni); Nevio PELINO, Sulmona (sollecita maggiore chiarezza nella formulazione delle posizioni del Partito e commenta: «La recente proposta dell'alternativa è, in buona misura, in contrasto con la linea del compromesso storico»); IL «CENTRO della donna» di Parma, Ignazia MURGA di Milano, Achille INZAGHI di Gorgonzola, Sergio VARO di Riccione (che ci hanno scritto su «AAA Offresi»); Giulio BRUNNER di Firenze, Luciano RAVELLI di Milano, Enrico PANI di Sondrio, Sergio BONAZZI di Suzzara, Ernesto GIOACCHINO di Roma (ci scrivono lettere di ferma e vigorosa protesta per l'assurda sentenza di Catanzaro sulla strage di Piazza Fontana).

Parlerà a Cagliari e a Sassari

Enrico Berlinguer domani e domenica in Sardegna

CAGLIARI — La rinascita della Sardegna, il governo della Regione, l'autonomia, i giovani: sono questi alcuni dei temi centrali delle manifestazioni che si terranno domani e domenica nell'isola e alle quali parteciperà il compagno Enrico Berlinguer. Il primo incontro si svolgerà domani a Sassari. L'appuntamento è per le 11, davanti all'università. Alla manifestazione parteciperà anche il segretario nazionale della Fgci Marco Fumagalli. Domenica, invece, Berlinguer parlerà a Cagliari. All'incontro, che si svolgerà alle 11 alle Fiera campionaria, parteciperanno delegazioni di lavoratori, giovani e donne provenienti da tutti i centri della provincia.

Le manifestazioni si svolgono in un momento particolare per la vita della regione, amministrata, da qualche mese, da una giunta di sinistra e laica: per la prima volta dopo più di 30 anni la Dc è all'opposizione. E proprio questa amministrazione è decisa, ora, ad affrontare seriamente i nodi della questione giovanile. Entro quest'anno — ha proposto il Pci in una mozione che sarà presentata al Consiglio regionale, primo firmatario il compagno Gavino Angius — è necessario tenere una conferenza regionale sui giovani. Dovrà essere un momento di incontro e riflessione durante il quale mettere a punto le linee di azione e di intervento della Regione sui maggiori problemi delle nuove generazioni sarde.

Si stampano i moduli per la consultazione del 17 e 18 maggio

Di colore diverso le sei schede che utilizzeremo nei referendum

Arancione e verde l'aborto, gialla l'ergastolo; grigia bianca e rosa le altre

ROMA — Avranno colori diversi i sei moduli che gli elettori italiani utilizzeranno per rispondere ai referendum di maggio: bianca sarà la scheda riguardante la legge Cossiga sull'ordine democratico; gialla quella relativa all'ergastolo; grigia quella sui tribunali militari; arancione quella contenente il quesito radicale sull'aborto, e verde quella contenente il quesito del Movimento per la vita sempre sull'aborto.

Una scheda diversa, dunque, per ciascuno dei sei quesiti referendari. La data dei referendum — lo ha deciso qualche giorno fa il Consiglio dei ministri — è quella di domenica 17 e lunedì 18 maggio. Alle urne saranno chiamati oltre 43 milioni di cittadini

(20.702.678 uomini e 22.413.578 donne, per la precisione); i seggi elettorali saranno 78.689 distribuiti in 8.085 comuni italiani. Per l'occorrenza saranno stampate 360 milioni di schede (il quantitativo eccedente le sei schede a testa è predisposto per il caso di difficoltà o di bisogni imprevedibili).

A ciascun elettore saranno consegnate, all'ingresso del seggio, le sei schede. Ciascuno di esse conterrà un quesito. Più brevi quelli relativi all'ergastolo, alla legge Cossiga e al porto d'armi; più lunghi gli altri tre. Il numero delle schede e la complessità dei quesiti richiama di provocare confusione. E' pertanto necessario che una attenta riflessione politica preliminare sopperi-

scia alla difficoltà concreta di orientarsi in cabina, da parte del votante.

Il Pci ha già chiarito il suo orientamento a proposito della risposta da dare ai referendum: dirà due «no» alla abrogazione della legge 194 (quella che contiene norme per la tutela della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza), sia ai radicali sia al Movimento per la vita. La legge sull'aborto non si tocca; una conquista delle donne e della società italiana, e va conservata al nostro ordinamento. I comunisti, dunque, tratteranno una crocetta sul «no». E lo faranno sulle due schede: quella verde contenente la richiesta abrogativa del «Movimento» e quella arancione contenente

quella radicale.

Il «no» sarà tracciato anche sulla scheda bianca riguardante la proposta di abrogare il decreto legge numero 25 del 15 dicembre '79 e successive modificazioni, cioè la legge Cossiga sull'ordine democratico e la sicurezza pubblica.

Contrari all'abrogazione dell'art. 42, comma terzo, del regio decreto 18 giugno 1931 n. 773 (testo unico di PS) e successive modificazioni relative al porto d'armi, un «no» sarà tracciato anche sulla relativa scheda grigia.

Due «sì» esprimeranno invece i comunisti: uno sulla scheda gialla riguardante l'abolizione dell'ergastolo; e l'altro sulla scheda rosa riguardante la soppressione dei tribunali militari.

Dibattito sull'unità a sinistra

Anche a Saragat non bastò dire riformismo

contro nella difesa delle conquiste dei lavoratori, contrastando il corporativismo sindacale, identificando i contenuti delle riforme. Per lo stesso Di Gesi non è sufficiente, come fa il Psi, «proclamare una scelta riformista — non bastò a Saragat — bisogna vedere su quale progetto e su quali alleanze si fonda». Né basta «costruirsi un nemico di comodo nella "nuova destra" e proporsi modifiche costituzionali per battere questo avversario, magari alleandosi alla vecchia destra». D'altra parte non si può perdere di vista il quadro internazionale. C'è il compito impellente di «salvaguardare la pace, estendere l'area del socialismo europeo, garantire l'autonomia dei partiti socialisti e comunisti». Se gli USA «registrano una svolta a destra con Reagan» non è possibile ignorare le responsabilità dell'URSS. Ci vuole pertanto un «chiarimento di fondo» da parte del Pci, il cui «cordone ombelicale col PCUS si è fatto sempre più esile, ma non è stato reciso».

Ha ancora un qualche valore questa reiterata richiesta, nel momento in cui — al recente incontro di Madrid — i socialdemocratici tedeschi si sono dichiarati più vicini al Pci che ai laburisti inglesi? Se lo è chiesto Occhetto che ha posto però al centro della sua analisi l'interpretazione della cosiddetta «governabilità». La nozione che ne forniscono le tesi della maggioranza socialista è insufficiente rispetto ai dati italiani

e alla natura della crisi capitalistica. «I fatti dimostrano che non basta andare al governo per assicurare la governabilità. Lo confermano clamorosamente le recenti misure economiche e la richiesta dei sindacati di un mutamento di direzione politica».

«Quale processo si deve infatti governare? «Bisogna partire dalla risposta a questo interrogativo — ha detto Occhetto — se si vuole costruire una ipotesi di unità a sinistra. Il punto è che oggi assistiamo a un "mutamento di fase" nelle società capitalistiche, che rende impossibile operare un controllo del ciclo economico con le vecchie ricette keynesiane. Questo spiega il travaglio e la riflessione della socialdemocrazia europea, la impossibilità di una sorta di "reazione a senso unico" sollecitata ai comunisti». Ecco perché il Pci parla di una «terza via», intesa come «superamento critico della esperienza storica complessiva del movimento operaio». Se si coglie la novità della crisi, si capisce perché nella fase attuale è messo in discussione lo stesso sviluppo quantitativo della democrazia. Non si tratta di scegliere tra «riformismo e lassismo», ma tra il «riformismo capitalistico» e il «riformismo di una linea democratica di trasformazione. In questo contesto, appare «insufficiente ed equivoca» una risposta fondata su «una mera razionalizzazione istituzionale». Si tratta, dunque, di ricercare l'unità della sinistra su una alternativa «non di formule, ma di con-

tenti», attraverso una «costituente programmatica», per «rompere la cappa di piombo del sistema di potere democristiano».

Ma come identificare tali contenuti? Secondo il radicale Teodori occorre una sorta di riclassificazione, dopo che la sinistra (e in particolare il Pci col «compromesso storico») ha perso l'occasione di «assumere il potere» negli anni '70. Per Teodori i «punti qualificanti» sono i diritti civili (compresa la linea di risposta al terrorismo), il problema energetico (scelta o no del nucleare), la questione militare («un ministro socialista non può assicurare la governabilità con una politica riarmista che va al di là di ogni aspettativa americana»), il rapporto Nord-Sud. E infine bisogna tenere conto che in Italia la crisi assume i connotati specifici di una «crisi dello Stato sociale dei partiti».

A Corvatta, invece, non è parso giusto «democratizzare» la politica di solidarietà nazionale: poteva essere un passaggio necessario se fosse stata praticata con sufficiente consapevolezza, specie dal principale protagonista, il Pci. Oggi è soprattutto necessario «pienare al chiaro sulle cosiddette riforme istituzionali». Non è «gratificante per chi vuole migliorare i rapporti nella sinistra repressare le avances, sia pure tattiche, di Piccoli ai comunisti e il silenzio di Craxi». Ma «non possiamo neppure limitarci a lamentare la miopia politica e strategica di chi ha giocato la carta dell'autosufficienza socialista; abbiamo il diritto di chiederci quali sbocchi intenda perseguire il Pci quando parla di "nuovo governo"». L'«alternativa» non può identificarsi con la «fuoriuscita dal capitalismo».

Nel finale, su questa rassegna di opinioni si è appuntata l'obiezione di un prete, don Gianni Genari: «Sul rapporto col cristianesimo la sinistra non ha nulla da dire? Voi lasciate colonizzare il problema religioso alla Dc. Mi sembra un errore enorme».